

Caterina Sassi

**Metamorfosi inattese**  
diario dei giorni senza sole

[www.secondorizzonte.it](http://www.secondorizzonte.it)

*Non si scrive per esigenze letterarie,  
ma per l'esigenza che ha la vita di  
esprimersi.*

Maria Zambrano

Metamorfosi inattese sono quelle che la piccola voce genera quando si risveglia offrendo parole che si dispongono secondo il loro ritmo.

Poesia è questo dono di parole, generate da una necessità oscura che libera il sentire da uno stato di opacità. Insaputa è questa necessità, fino al momento in cui la voce comincia a parlare.

Un diario dei giorni senza sole, che la scrittura di una donna ha trasformato in momenti di improvvisa chiarezza e di rinnovata apertura alla vita.

I giorni senza sole sono i giorni di nebbia. Caterina Sassi li conosce, nata e vissuta nella pianura attraversata dai canali e dagli affluenti del Po.

Sono giorni senza colori, dove dominano i grigi.

*Grigio su grigio*, come in quell'epoca delle *Cosmicomiche*, nella quale Calvino fa accadere l'incontro tra il protagonista *Qfwfq* con *Ayl*, *abitante felice del silenzio che regna là dove ogni vibrazione è esclusa*.

E' solo nel silenzio che la voce comincia a parlare. E, occorre silenzio per lasciarle dire quel che ha da dire. La nebbia non spaventa Caterina Sassi. Lei sa che nella nebbia bisogna sospendere la fretta. Sa che lo sguardo si deve abbassare, posarsi su ciò che è più vicino per non disorientarsi. Per ritrovare la giusta direzione.

A differenza di *Ayl*, che si rifiuta di entrare nel mondo dei colori, Caterina Sassi, come *Qfwfq*, gode del loro apparire, pur conservando una profonda nostalgia del tempo nel quale si era immersi nel *mondo che stava provando le forme che avrebbe preso in seguito*, senza preoccuparsi troppo della forma che il materiale usato prende, sapendo che nulla è definitivo.

Non c'è nulla di definitivo.

Cambia solo il materiale:

i colori al posto dei grigi,

il silenzio al posto delle parole,

i gesti al posto delle azioni,

i sogni al posto delle poesie,

le poesie al posto delle narrazioni,

le narrazioni al posto delle intuizioni,

le intuizioni al posto dei pensieri,

i pensieri al posto dei silenzi,

i grigi al posto dei colori...

E' così che *la vita* può esprimersi.

Delfina Lusiardi

novembre 2014

*La passione delle parole*

Mi spinge

sull'orlo dell'abisso  
la passione delle parole

e le offro  
come le ricevo

senza nulla attendere

Vuoto  
dove l'eco può risuonare

Silenzio  
dove il cuore può lasciarsi toccare

senza nulla dire

se non qualche *grazie di cuore*  
qua e là

ogni volta che una parola  
genera altre parole

ogni volta che un ritmo  
libera un altro ritmo

quello più profondo  
del sentire.

Caterina Sassi, 27 novembre 2014

se non venissi tu  
scotano  
ad accendere  
il verde  
arrugginito dei pendii

se il giallo  
dei castagni  
non illuminasse  
questi grigi  
rigonfi di pioggia

se il caco  
non rubasse alle api  
il miele  
per tingere di bronzo  
le sue foglie

se tu betulla  
non riempissi  
il cielo  
di sottili intrecci  
verde dorati

e se il rosso  
dei faggi  
non riscaldasse  
questi crepuscoli  
d'autunno

come potremmo  
inoltrarci  
nella nuda bellezza  
di un bosco invernale

Sasso 3 novembre 2000

Lombi fradici  
di piogge interminabili

come potrete

spingere  
fuori  
i semi messi a germogliare

Sasso novembre 2000

Ancora  
vieni  
a confondere  
di rabbia  
questo amore

per quanto tempo  
avevi dormito  
quieta  
negli abissi?

ancora  
risale  
la tua onda  
a tingere di nero  
questo sguardo

quante volte  
ancora  
riuscirà la magia  
che trasforma l'inchiostro in parole?

21 novembre 2000

*Prima di scrivere- Quasi una preghiera*

Mi affido a te  
voce inquieta

non so da dove arrivi  
né perché spesso ti allontani  
ma so chi ti ha indicato la strada

Qualcuno che è venuto con te  
fin qui  
nel punto dove nasce la parola

qualcuno

che mi ha amato quando ancora non conoscevo le parole

e io potevo vivere nell'amore  
che non chiede

null'altro  
che di esistere

perché il mio venire alla vita

era rimedio ai suoi occhi  
inristiti nell'oscurità di un porcile

e il mio traballante andare verso di lui  
chiedeva alle sue mani di aprirsi nuovamente a un mondo di vivi

quelle mani che avevano imparato a contrarsi  
intorno al calcio di un fucile  
ora ti hanno portato fin qui  
voce inquieta

Affido a te la mia voce  
che la paura rende confusa  
e la Cultura dei padri  
insidia con parole astratte e frasi ridondanti

Ti affido  
voce inquieta  
le parole necessarie.

Che tu mi aiuti  
a non dimenticarle

che tu m'insegni a ritrovarle.

6 febbraio 2001



*Noi non discendiamo, ma affioriamo dalle nostre storie\**

Parole di poeta  
sono la musica triste  
di questo amore  
che non trova la sua lingua

solo il pianto  
può scongelare il corpo irrigidito nell'angoscia

stancarlo  
spingerlo oltre la sua resistenza

ferire  
la corazza  
farla gridare di dolore

Conchiglia protettiva

cresciuta nella mia carne  
contro i mostri  
che risalgono la corrente del tempo

chiedimi  
come a un cieco  
di toccare la tua superficie  
di percorrere le nervature delle tue spirali

perché possa trovare il passaggio  
che nutre in te  
la vita  
materia che sente  
la pietà e accetta il venire della morte

dimmi ancora  
quali sono i tuoi colori  
perché possa riconoscere  
la mano  
che ti ha creata.

23 ottobre 2001

\* il verso è tratto da *Quel che la luce insegna*  
di Anne Michaels

*Mi chiedi*

Mi chiedi di essere l'eco della tua voce  
Io capisco la fatica del lavoro fatto con parole inaridite

E taccio

Mi chiedi di essere silenzio che non turba  
invaso dal programma che il tuo comando seleziona

E io consumo  
con te il rito di un silenzio impossibile

Mi chiedi di camminare al tuo fianco  
in città che hanno divorato i tuoi slanci creativi

E io ti cammino a fianco  
specchiandomi nel deserto che riempie l'anima  
della città  
la nostra

Mi hai chiesto di tenermi in  
disparte  
Per non essere solo il riflesso  
della tua tristezza  
In questo mondo comune

E io mi sono appartata  
In case senza padri  
Dove ho imparato l'allegria della lingua che scorre

C'è posto anche per te  
Figlio di Demetra

Se non temi il contatto col mistero della spiga recisa  
La morte feconda che mette al mondo la vita

Ma vedo che esiti  
Imprigionato sei nell'angoscia  
che ti chiede di morire a te stesso

24 aprile 2004

In sogno ho parlato a tre pecore  
Piegata sulle ginocchia davanti a loro

I loro muscoli rivolti a terra  
In silenzio

Una era destinata alla festa musulmana  
L'altra alla pasqua cristiana  
E l'altra ancora alla pasqua ebraica

Il vecchio sacerdote  
mi dice che è pericoloso  
Stare faccia a faccia  
con l'animale del sacrificio

Gli rispondo che ignoravo quel pericolo

Non ho avuto paura  
E le bestie  
non mi hanno fatto del male

(senza data)

*L'amore mi dà da pensare -  
meditazione in quattro tempi \**

1

Chiamo amore  
il dolore  
che trattiene il respiro  
annebbia il cervello  
    nelle ossa scivola  
    gelando  
lungo la schiena

chiamo amore  
la voce  
che scoppia nel cuore  
scatena parole  
    l'anima disgela  
    consumando  
nel fuoco di rabbia

chiamo amore la rabbia  
che grida  
alla notte senza cielo  
voce d'animale  
destinato a morire

chiamo amore  
la pietà della stanza  
che nel buio  
teneramente nasconde  
    la paura segreta  
inclemente  
il giorno  
espone alla luce del sole

chiamo amore  
il sole  
che indiscreto risplende  
sul volto sfigurato dal pianto  
gli occhi sfocati  
perduta la voce  
uno straccio  
appeso al braccio di lui  
il corpo  
disposto a morire

chiamo amore l'offerta di cibo  
e chiamo amore  
il rifiuto  
dell'animale che sa  
cos'è vivere e disporsi a morire

chiamo amore  
l'umile abbandono a questo amore

negato dalle parole

e chiamo amore  
la parola ripudiata dalla paura  
di nascere all'amore

Chiamo amore  
la vita  
che inaridisce per mancanza d'amore

2

Corpo d'amore  
il tempo  
cade  
nel punto che ignora  
l'orrore  
di perdersi  
frantumarsi  
dissolversi  
sciogliersi  
sparire

stupore  
di una metamorfosi insperata

11- 12 aprile 2005

3

Pensieri d'amore  
la gelosia  
che offende l'amore  
la preghiera che strappa  
l'amore alla gelosia  
il silenzio che risana  
la ferita d'amore  
la ferita  
che apre all'amore la vita

il catino di fiori blu  
col cuore giallo di rose  
per un congedo  
che non prevede ritorno

il colpo di telefono  
dell'amica che dice  
ogni mattina passo sotto la tua finestra  
e mi chiedo  
come starà

la paura senza nome  
della bambina  
che sola sorprende il cane nascosto  
nel buio di casa  
la casa

che ripara  
solitudini impaurite

la tristezza della donna  
affacciata sulla strada  
di una città livida di pioggia

la città  
che ospita in silenzio  
tristezze d'amore

la felicità del padre  
che balla con la piccola di pochi mesi  
in braccio  
l'abbraccio della madre  
che si apre  
e dice vai alla sua creatura  
con passi incerti

chiamo amore i pensieri d'amore  
e chiamo amore il pensiero  
che ritrova le vie dell'amore

12-18 aprile 2005

4

Invenzioni d'amore  
un pomeriggio di domenica  
nuovo  
a contemplare insieme  
la ruota del mulino abbandonato  
i verdi di pianura appena iniziati  
pareti leggere  
i pioppi  
disegnano stanze di terra  
arata  
sarchiata  
semi pronti a germogliare  
felicità solitaria  
l'airone cinerino al tramonto  
alti  
i cieli sui campi  
solcati dalle nuvole  
sollevano  
il tempo  
verso immagini senza peso

un mattino d'infanzia insieme  
la bambina e suo padre  
portano  
in bicicletta l'anguria fresca di rugiada  
per colazioni in-cortile col pane appena sfornato

un'aiuola d'iris azzurra  
creata per la piccola amica

fragili camere di seta  
silenziosamente invidiate  
creano i petali  
ripiegati verso il cielo

l'abbondanza delle peonie  
lasciate a marcire  
sotto la pioggia indifferente  
di maggio

18 aprile 2005

\*I tempi a cui si riferisce questa meditazione sono i tempi della vita e i tempi di una musica che mi sta accompagnando da più di un anno. La stessa che mi è stata amica in questi giorni d'aprile, nei quali ho cercato parole per dire dell'amore - una musica scoperta non per caso: "Tamaas", di Samir Joubran che canta e suona con il fratello Wissam, di dieci anni più giovane.

Samir e Wissam Joubran sono nati a Nazareth in Galilea, iniziati al liuto e all'espressione vocale in famiglia, dal padre liutaio e dalla madre cantante. Voci sospese nel silenzio, ossessioni, improvvisazioni, l'alternarsi del dolore e dell'attesa con stati di gioia e di stupore: tutto questo movimento esprime concretamente la dicotomia e la sospensione, crea la materia di un discorso che può essere ripreso, rinnovato, modificato, alterato, un dialogo che apre imprevedibili rilanci.

*E' quasi sempre un quasi che ci regala la vita*



Una piccola stola  
di seta leggera mi hai regalato  
mentre te ne andavi

Sapevo  
che l'avrei appesa alla finestra  
per confondere  
la luce che risveglia il giorno

E' rimasta lì  
dopo il tuo ritorno

Non posso  
dimenticare chi sei

Una striscia di seta  
dipinta con i colori del sole

dicembre 2007

*Au plus profond de l'histoire\**

Elle était-là

Elle était-là

1. Pas de mots

Pleurer

Etre là

Demeurer dans sa nuit

Pas fuir

Attendre

Laisser qu'elle vienne

la langue de la nuit

avec ses mains nues

Attendre

qu'elle trouve

son courage

face à la clarté du jour

2. Hier, mamie, je suis tombée

dans ta nuit

par hasard

par jeu

un jeu d'enfants

et

j'étais là

dans ta voix

3. Oui, mamie

tu étais là dans ta nuit

ton visage était là

tes yeux perdus étaient là

dans ta dernière nuit

oui, mamie

j'ai vu

tu as secoué ta tête

à peine à peine

ta réponse

mamie

à ta fille

ton extrême essai

que tu étais là

encore

que tu n'avais pas encore

oublié mon prénom

que tu pouvais encore

reconnaître ta petit-fille

ta bouche

je l'ai vue

fermée dans la nuit

Oui, tu as forcé ta bouche, mamie  
une syllabe était là  
encore une fois, mamie  
tu as forcé ta bouche  
encore

Trois syllabes étaient là  
dans la nuit

Mon prénom  
sorti de ta bouche  
coupé  
en trois morceaux  
chaque morceau blessait  
ta nuit  
un caillou  
chaque morceau blessait ta voix

Ta bouche obéissante  
Je l'ai vue  
ouverte trois fois

Trois syllabes

humiliée  
ta dernière nuit  
trois fois

4. Nous sommes là  
mamie  
face à ta bouche  
ta fille  
et ta petite- fille

nous attendons  
mamie  
ta réussite  
face à la mort

notre impuissance

5. Et maintenant je peux  
voir  
tes mains  
plonger la tête du petit coq dans l'eau

oui, mamie  
tu pouvais le réveiller  
de sa mort (la mort du coq)  
à une autre vie  
la vie sans gloire du poulet  
chair simplement  
humble nourriture

mamie

Oui, mamie  
maintenant je peux  
voir  
ton potager  
les fleurs blanches du paradis  
parfumées  
les pivoines lourdes de pétales  
le mur de ta maison  
la terre des briques  
rougir  
au coucher du soleil

Oui, mamie  
maintenant je peux  
sentir  
le parfum humide de ton hortensia  
où je pouvais dîner  
dehors  
le bol rempli de ton potage

la joie de l'été  
être là  
dehors  
assise sur mon tabouret  
le bol à la main  
le petit cuillère dans l'autre  
au coucher du soleil.

Mirmande, 22-25 mai 2007

\*Questa poesia è nata in francese. Elabora un'esperienza fondamentale vissuta nell'infanzia: a cinque anni assisto con la mia mamma al rapido trapassare della nonna materna colpita dal tetano, nel momento in cui la sua voce si sta bloccando.

La traduzione che segue è mia.

*Nel più profondo della storia*

Lei era là

Lei era là

1. Niente parole

Piangere

Stare là

Dentro la sua notte

Non scappare

Aspettare

Lasciare che venga

la lingua della notte

con le sue mani nude

Aspettare

che trovi il suo coraggio

davanti alla luce del giorno

2. Ieri, nonna, sono caduta

nella tua notte

per caso

per gioco

un gioco di bambini e

io ero là

dentro

dentro la tua voce

3. Sì, nonna

tu eri là nella tua notte

il tuo volto era là

i tuoi occhi smarriti erano là

nella tua ultima notte

sì, nonna

ho visto

tu hai scosso la testa

appena appena

la tua risposta, nonna, a tua figlia

la tua estrema prova

che tu eri qui

ancora

che tu non avevi ancora

dimenticato il mio nome

che tu potevi ancora

riconoscere la tua bambina

La tua bocca

ho visto

chiusa nella notte

Sì, tu hai forzato la tua bocca, nonna

una sillaba era là

ancora una volta, nonna

tu hai forzato la tua bocca

ancora

Tre sillabe erano là

nella notte

Il mio nome  
uscito dalla tua bocca  
spezzato in tre bocconi  
ogni boccone feriva la tua notte  
un sasso  
ogni boccone feriva la tua voce

La tua bocca obbediente  
ho visto  
aperta tre volte

Tre sillabe  
umiliavano  
la tua ultima notte  
tre volte

4. Noi siamo qui  
nonna  
davanti alla tua bocca  
tua figlia  
e la tua bambina

noi aspettiamo  
nonna  
la tua riuscita  
davanti alla morte  
la nostra impotenza

5. E adesso io posso  
vedere  
le tue mani  
immergere la testa del galletto nell'acqua

sì, nonna  
tu potevi risvegliarlo  
dopo la sua morte (la morte del gallo)  
a un'altra vita  
la vita senza gloria del pollo  
carne semplicemente  
umile cibo  
nonna

Sì, nonna  
adesso io posso  
vedere  
il tuo orto  
i bianchi fiori del paradiso  
profumati  
le peonie pesanti di petali  
il muro della tua casa  
la terra dei mattoni  
arrossire  
al tramonto del sole

Sì, nonna  
adesso io posso  
sentire  
il profumo umido  
della tua ortensia  
dove potevo cenare  
fuori  
la scodella piena della tua minestra  
la gioia dell'estate  
stare là  
fuori  
seduta sulla panchetta  
con la scodella in mano  
il cucchiaino nell'altra  
al tramonto del sole.

*L'eco di una parola\**

Muto è il cuore smarrito  
casa del dolore abbandonata dalle parole

Inatteso  
l'ospite viene  
con il suo dono  
e le voci risuonano nelle stanze  
prima deserte

e l'eco di una parola  
rimane  
dopo la sua partenza...

Nel nuovo silenzio  
adesso  
io ti vedo  
con un balzo  
uscire dalla vita

la vita che tu rallegravi  
con il canto del mattino  
le dolci vocali  
misteriosamente sottratte all'umano parlare

la vita che rasserenavi la sera  
con il tuo corpo placidamente disteso  
tra le sue gambe allungate  
la piccola valle dove dimoravi per ore

la vita che nutrivi di tenero amore  
offrendoti come ciambella  
intorno al mio collo  
quasi tu conoscessi  
la storia dell'antico pastore che  
dopo tanto camminare  
riportava a casa la pecorella smarrita

La calma incarnata  
tu eri  
nella casa  
il miracolo  
di un corpo che possiede il segreto della quiete assoluta  
e del movimento  
che da un punto invisibile fluisce in perfetta armonia

La tua intelligenza misteriosa  
ti rendeva signore dello spazio

un funambolo  
a cui piaceva esibirsi sul filo di un cancello tra le punte aguzze  
sul bordo dei davanzali e dei muri di cinta  
sospesi nel vuoto



il più felice degli esseri  
quando potevi salire sugli alberi del tuo giardino

e guardarci baldanzoso dall'alto delle tue vette  
tenendoci col fiato sospeso  
stupiti e ammirati  
dalla superba bellezza dei tuoi movimenti divini

consapevoli infine della nostra goffaggine umana

Ma la morte ti ha sorpreso  
afferrandoti  
nel punto segreto della tua bellezza felina

Smarrito  
mi hai concesso di guardarti  
mentre cercavi di sfuggirle... con un balzo, ancora una volta  
inutilmente

Lei era già dentro

dentro di te  
il suo gelo imprigionava  
il tuo corpo  
teso verso l'alto  
per sempre oltre la vita.

29 maggio 2008

\*Le parole che risuonano come eco provengono da questo verso: *Quando l'offerta vedo di questo cuore muto,*  
contenuto nella poesia di Tagore *Ogni mattina il mio devoto cane...*

*... stinti, come un grembiule dell'infanzia,  
smesso ormai, cui più nulla accade\**

sono i ricordi  
con cui abbiamo scritto la nostra vita  
traendo parole dal corpo offeso  
e dall'anima avvilita.

Quando ci assalgono  
vengono  
con la furia di nemici  
a cingere d'assedio la città.

Il cuore si indurisce  
e gli occhi si spengono.

Si inabissa l'acqua  
e sulla terra inaridita  
avvizzisce il fiore.  
Anche l'azzurro  
che il cielo gli aveva regalato  
si spegne nella notte.

16 febbraio 2009

\* versi da: *Ortensia azzurra*, di Rainer Maria Rilke

Dispiego  
ad uno ad uno  
i petali accartocciati

frammenti irriconoscibili di ciò che era stato  
appena prima  
l'eco di un fiore.

Il fiore azzurro dell'ortensia  
nel chiuso del giardino

la bella sfera di petali  
bisognosi di luce e acqua  
sempre pronti a riprendersi  
dal calore dei pomeriggi assolati.

Quei petali azzurri  
tormentati dalle piogge torrenziali  
e flagellati dai venti  
hanno attraversato l'estate della loro vita  
resistendo  
alla furia implacabile degli elementi.

Ora  
dell'ortensia azzurra  
un petalo soltanto  
ha conservato l'antica forma.

E' ancora lì  
eternamente aperto

inscritto  
oggi come allora  
in un quadrato perfetto  
con il suo puntino viola al centro.

Il centro della croce.

16 febbraio 2009

*Il gioco*

Di luce  
era il silenzio  
quando varcavi la soglia  
della casa che vide  
i tuoi primi passi

entravi con gioia nel sole  
avanzando senza esitare  
fin dove si apriva l'oscuro passaggio  
che ti toglieva il respiro

Era vasto  
il silenzio  
quando uscivi dall'ombra  
al chiarore  
del primo pomeriggio d'estate

Piccola creatura  
partorita dal buio  
avevi trovato il tuo gioco

di scomparire e apparire di nuovo

Il gioco del morire e del nascere  
forse era questo  
il tuo gioco

Impaziente  
di rivedere i colori che brillano al sole  
nutrivi così  
il tuo infantile coraggio  
di perderti nel buio per ritrovare la luce

Piccola figlia del sole  
ignara  
dell'insidia che il gioco nasconde  
tu non potevi sapere  
che l'abisso era lì  
sotto i tuoi piedi  
di bambina piena di luce

lì dove la terra  
generosa  
offriva i suoi frutti più belli  
lì si è aperto l'abisso creato per te

Piccola figlia dell'ombra e del sole  
tu non potevi sapere  
per quanto tempo  
avresti vagato  
sperduta  
nell'abisso in cui ti eri cacciata

non un giorno  
ti sarebbe bastato  
e nemmeno dieci e più anni  
della tua giovane vita  
ma la vita tutta  
ti avrebbe attirata

nel gioco che avevi trovato

Sconosciuto ti era il potere  
che fa risalire la figlia  
dal regno dell'ombra  
al quale un Padre distratto l' ha destinata  
regina

Tu non potevi sapere  
che ancora una volta  
un Padre e una Madre  
dovevano unirsi in amore

per darti alla luce  
ancora una volta

26 novembre – 29 novembre 2009

*Meditazione*

La terra materna  
accoglie senza nulla chiedere  
le foglie che l'albero non può nutrire

•

Al suono della campana  
si staccano dai rami  
la rabbia la confusione l'invidia la gelosia  
il rancore e la vergogna  
linfa di vite femminili con i loro impossibili amori

•

Gli uccellini si alzano in volo  
esistenza bisognose d'aria e di cielo  
e ora  
disegnano l'azzurro  
i rami  
con linee pulite

•

E' pura la voce della campana  
vuota risuona  
dilatando il corpo

L'anima respira  
e il cuore ritrova il suo posto  
risalendo a fatica  
dal buio  
dove il peso che ingombra le vite  
degli altri e la nostra  
lo fa scivolare

Ora batte di nuovo  
fra terra e cielo  
tra le viscere e il cervello  
riuniti  
ancora una volta  
nella sua stanza accogliente

plenilunio, 3 dicembre 2009

*Discesa agli inferi*

Ti lasci cadere  
nelle viscere dolenti  
di una donna  
gravida di rabbia

cammini a tentoni con lei  
tra parole annodate  
avvinghiate come serpi in amore  
nella grotta al riparo dal sole

cauta procedi per non calpestarle  
attenta  
a non liberare i veleni  
pronti ad uccidere l'anima

la sua e la mia

ti fai strada in silenzio  
fin dove  
il piede si libera  
del fango che sa di dolore

e scorge lontano un filo di luce  
che parla di cielo  
di vasto e di amore

plenilunio, 3 dicembre 2009

*Nell'occhio del ciclone*

Un passo falso  
e sei già presa nel vortice ...

una foglia sei  
strappata dal tuo albero  
nel plenilunio di primavera

ti fa girare all'impazzata  
la collera del dio

e tu povera foglia senza peso  
non smetti di danzare i giorni della vita  
al ritmo concitato  
di una baccante

Un giorno la violenza dell'uragano  
ti solleva e ti trascina dove  
le tue ginocchia scricchiolanti non ti possono portare

nel centro della collera divina  
conosci il silenzio e la quiete che oscuramente cercavi

nell'occhio del ciclone  
impari  
a vedere l'umana follia

ora  
ai piedi del tuo albero  
ti godi  
piccola foglia saggia  
il sole dell'estate

ti lavano le abbondanti piogge dell'autunno  
ti copre pietosa la neve  
mentre nutri la terra

19 maggio 2011



*Lavori di fine inverno*

Bruciare la sterpaglia  
Tagliare il secco  
Arare Sarchiare  
Aprire la terra ...

Snidare lo sporco nascosto  
negli angoli della casa

liberare dalla polvere  
la trama dei tappeti  
i cuscini del divano  
le pagine dei libri

Picchiare energicamente

Un gesto dimenticato  
soppiantato  
dal folletto  
dal bidone aspiratutto  
dall'aspiratore ciclonico

un altro rumore  
penetra fastidioso nel cervello  
a ricordare quanta energia ci vuole  
per liberare la casa  
dallo sporco invisibile.

marzo 2012

Perdere la propria voce  
sentirne le alterazioni  
percepire le sue inarrestabili metamorfosi  
assistere con sgomento a questo suo mutare nel tempo  
vederla andarsene  
rincorrerla con il fiato sospeso  
seguirla fino alla porta da cui scompare  
restare lì, ammutolita

concedersi il tempo del silenzio  
il silenzio armato di rancore  
il silenzio infuocato di collera  
il silenzio inondato di nostalgia  
il silenzio delirante di fantasmi  
il silenzio accecato di gelosia  
il silenzio arido di disamore  
il silenzio bloccato dalla paura

concedersi il tempo dell'attesa

dei vocalizzi informi  
dei suoni che risvegliano la 'a', e poi la 'o' e poi la 'u'... e poi la 'e'  
e infine la 'i'  
imparare esercizi che spingono la prima vocale lungo la scala delle note  
in tutta la sua estensione  
lanciarla verso i toni alti... sempre più in alto, fino a toccare il cielo  
lasciarla scendere verso il basso  
ancora più in basso dove perduto ogni appiglio rotola sul fondo  
creandosi un nido tra le viscere

covarla in questo nido di dolore

immobile in assoluto silenzio  
tendere l'orecchio nell'attesa paziente del pigolare incerto  
che annuncia la nascita di nuove voci

le voci che hanno trovato la forza di rompere il guscio  
e poi ... nutrirle per giorni e giorni  
prima di invitarle agli esercizi di volo.

30 marzo 2012

*Parole che ti cadono nelle mani ...*  
dice l'amica  
e le mani si aprono a coppa  
per non perdere una sola goccia  
della poesia che lava le parole

dalla vischiosità che le fa scivolare  
nella palude del troppo parlare  
di paure irreali, di demoni intriganti, di fantasmi nascosti  
nell'oscuro della mente  
che sa  
come tendere trappole  
all'anima baldanzosamente leggera  
catturandola nella sua infelicità  
inconsolabilmente menzognera.

13 giugno 2012

*Siamo mortali mortalmente spaventati ...*  
Sì, siamo mortali mortalmente spaventate  
mortalmente offese  
mortalmente annientate  
dalla paura  
che mette in bocca l'arsura  
mentre scava nelle viscere una fessura  
e nella vita  
una violenta cesura

Quella che orgogliosamente si censura

Ma viene il momento che cadi inciampando  
dentro la riga nera del censore  
e allora leggi con stupore  
il nome segreto della paura  
che dalle viscere  
era già salita fino al cuore.

E a te poeta che mi chiedi  
se ci rende più forti la paura  
rispondo che  
la paura reale non ci rende più forti  
ma più veri,  
sì, più realmente mortali  
più forti forse di questa fragile verità.

12 giugno 2012

*Tante cose da fare  
e mai il tempo lento  
si sdraiava ai suoi piedi*  
Mariangela Gualtieri

A Nives-Sophia, l'amica che mi ha educata al gusto proibito del tempo lento

No, non riesco proprio a lasciarti andare  
e non chiedermi perché

Per questo non abbiamo parole

Posso dirti invece  
cosa ho deciso di fare

Mi intrattengo con te  
nel tempo lento dei miei giorni  
in questa bottega di parole e di silenzi  
decido di lasciarti entrare

Ho bisogno che tu mi insegni  
a gustarle lentamente le parole  
ad assaporarli pazientemente i silenzi  
Tu che cuoca eri

E non solo di silenzi e di parole

Non avere paura  
non ti trattengo oltre  
su questa nostra terra traballante  
in queste stanze che ti andrebbero strette ormai

Il biglietto tu l'hai già obliterato  
e il grande ferroviere  
non ti permette di usarlo un'altra volta

Se anche fosse possibile un viaggio di ritorno  
non sarebbe certo con lo stesso biglietto  
che puoi ritornare

Ma noi qui  
non sappiamo quasi niente di tutto questo

La sola cosa che so è che ti posso ancora parlare  
e se aspetto un poco  
come tu ci invitavi a fare  
la tua risposta non tarda a venire

senza bisogno di parole  
adesso

Viene in altro modo ...

●

Come quella mattina fredda di gennaio

Il tuo pensiero vigile  
ha già staccato la spina-  
così si dice  
quando si parla senza pretesa alcuna-

il parlare che i medici son costretti  
a dimenticare

Sono in giardino a raccogliere pietre e ramaglia  
l'erba scricchiola sotto le suole  
quando una fragile ragnatela mi cattura  
tesa dall'invisibile creatore di pensieri...

si può sopportare a lungo il freddo che c'è fuori  
ma quanto si può resistere al freddo che ti si fa dentro ?  
Qui i pensieri ci confondono  
e mi ritrovo con te  
al centro del mandala  
nel punto cieco  
dove il labirinto del tuo male ci trascina  
senza un filo che ci aiuti a ritornare

Io seduta vicino alla sponda del tuo letto  
mentre tu troneggi come una signora  
Di questo freddo che gela il sangue  
mi parli subito  
mostrandomi la calda copertina di lana  
nascosta tra lenzuola d'ospedale  
all'altezza del tuo cuore

colori di nebbia e di sereno

Dal menù scegli la zuppa di semolino e una banana  
in silenzio consumi il tuo pasto  
con piacere, avrei detto

Poi, tolto di mezzo tutto  
ti consegno il mio dono di parole

Emily Dickinson ci porta là  
sulla soglia del Nome che con cauto timore  
ci imponiamo di non oltrepassare

*Da principio pregai –ero bambina,  
E mi avevano detto di pregare –  
Ma poi mi sono fermata, non appena  
Fui capace di intuire quale accento*

*Per me avrebbe la preghiera,  
Se sentissi Dio presente  
Ogni volta che i miei onesti occhi  
Fissassero i suoi – e gli dicessi*

*Quel che oggi vorrei – e il mio stupore  
A certi aspetti del suo vasto piano-  
Il volto umano  
Della sua Divinità-*

*Io spesso, ora, stretta dal pericolo,  
Misuro quanta forza mi darebbe  
Un Dio così gagliardo  
Da regger la mia vita fino a che  
Potessi afferrare l'equilibrio  
Di frequente malfermo,  
Che mi tiene sempre in bilico,  
E poi fugge via da me-*

Tu taci per un poco  
lasci che la mia voce si spenga dentro  
lentamente  
scendendo - come fanno le campane tibetane  
nelle pieghe dell' anima  
fin dove una certezza riposa

*In questa poesia mi ritrovo totalmente -  
inizi così a raccontare  
di quella volta che  
ti sei trovata a pregare  
per una bambina tanto piccola che il suo corpicino si perdeva nel letto*

E io capisco che a quel Dio gagliardo  
anche tu eri capace di domandare -  
clemenza il miracolo di una impossibile guarigione?-  
per lei  
ma non per te, né per Silvia e nemmeno per Giuseppe

per lei sì potevi chiedere qualcosa  
senza che ombra alcuna oscurasse i tuoi occhi

Sei decisa e ferma nel tuo dire  
e le guance ritrovano il colore della rosa  
mentre parliamo del difficile pregare  
un Dio forse troppo lontano  
dalle erbe a dai fossi  
dagli orti e dai giardini  
un Dio forse troppo impassibile  
di fronte all'orrore e allo sgomento  
di noi creature troppo umane

●

Martedì quindici gennaio  
cammino nella neve e mi chiedo  
in quale lingua adesso ti posso ancora parlare  
*La lingua del silenzio -*  
mi rispondi  
Questo silenzio dei fiocchi di neve  
dove i passeri becchettano indisturbati

e un cane corre felice  
tra gli alberi spogli  
mentre nel cielo di latte  
appare in volo l'airone cinerino

Pochi battiti d'ala  
e già scompare

Silenzio

Tracce di lepre tagliano il sentiero  
e le orme di un gatto precedono le mie  
segni di presenze nascoste

nel silenzio della neve

Come la tua  
adesso.

7 febbraio 2013



*Si sbilancia fra i miei precipizi  
ride forte... \**

e forte ride  
di un film carneficina  
dove il sangue  
non è  
poltiglia di pomodori maturi.

E adesso non ci resta che ridere.

Non ti resta che ridere  
quando lui dice  
me ne vado  
lascio questa casa  
dove i fantasmi del passato mi tormentano  
inizio una vita nuova  
senza madre moglie sorella.  
Vado solo  
con l'una o con l'altra chissà.

Una vita vergine di ricordi  
questo lui vuole  
libera da vecchie paure  
serena come un gelido cielo invernale  
che nessun temporale può minacciare.

Me ne vado dice lui  
prendo con me soltanto stoviglie  
che non abbiamo usato  
camicie e magliette senza rattoppi.  
Non voglio lenzuola dove abbiamo dormito  
non voglio pentole dove abbiamo cucinato  
niente non voglio niente  
niente che possa ricordare il passato  
non la musica che qui ho ascoltato  
né i libri che fin qui ho accumulato

un nuovo nato sono ...

E' stato allora che l'ho sentita  
ridere  
un riso sottile come respiro  
un accordo solo accennato. Mescolata a lacrime salate  
l'ho sentita  
ridere dentro.

Rida sorridendo  
rimproverava l'insegnante di latino.  
E adesso capisco  
cos'è questo ridere che non oltrepassa  
la soglia della gola  
che si nasconde dietro gli occhi  
che si confonde con gli angoli della bocca.

Io e lei abbiamo cominciato allora  
a riconoscerci  
lei  
l'antica anima allegra e spensierata  
spavalda  
io  
l'anima nuova impaurita e dolente  
timorosa  
Adesso ci conosciamo bene  
ci teniamo d'occhio  
l'una tiene d'occhio l'altra.  
Quando lei si fa troppo spavalda  
io la invito a rientrare.  
Quando io divento troppo timorosa  
lei mi invita a ridere  
senza paura...  
di ferire.

E insieme ridiamo pazientemente.

2 aprile 2013

\* *Si sbilancia fra i miei precipizi/ride forte...* sono versi di Mariangela Gualtieri

*Segni nel corpo*

Dove è finito  
il punto dolente in cui  
l'offesa s'innerva  
annodandosi nervosamente?  
Da lì parte ogni volta  
la fitta che accelera  
il ritmo del cuore  
urtando sbadatamente  
contro spigoli di parole  
pungenti  
che l'amore non sa levigare.  
Quel punto non basta estirparlo  
dall'anulare  
in cui era incistato  
Più tagliente del bisturi  
l'offesa resiste  
in qualche piega dell'anima

magra provvista  
che nutre  
l'insaziabile fame d'amore.

4 aprile 2013

La vela non ha vento

intrappolata tra reti  
tese  
da pescatori di frodo  
la barca si blocca

e sta lì

finché le sue mani  
di pescatore che sa

come guidarla in notti senza luna  
e come tirarla a riva  
dal fondo sabbioso

aprono un varco  
nella maglia che cede

mentre il vento gonfia la vela.

E finalmente  
si avanza in mare aperto.

Lunedì 28 aprile 2014

*Quando una donna rinuncia al Padre ...*  
L'incipit è una frase sospesa.

Come un palloncino  
sfuggito alle mani di un bambino  
il suo corpo  
non trova una casa  
dove fermarsi quieto nell'attesa

Ha solo una tenda dove sostare  
per il tempo di una notte  
e una panchetta dove sedere  
nel silenzio del primo mattino

finché l'orecchio non riconosce  
la voce che indica  
per quale sentiero è giunta l'ora di andare.

27 maggio 2014

*L'ombra della Ragione*

Il tuo pensare è  
macigno che blocca  
la sorgente viva  
delle parole

Il tuo parlare è  
morso di vipera che raggruma  
il fluire dei pensieri

La tua parola  
è disprezzo che umilia  
il balbettare incerto  
di chi trova fragili verità

La tua presa  
è volo di rapace che strappa  
i cuccioli terricoli  
alla loro madre

per nutrire figli e figlie  
che amano le vette

come te

La tua mente  
è spada senza filo  
che sbrega il cuore  
trasformandolo  
in poltiglia incolore

Il tuo sguardo  
è specchio di ghiaccio  
che riflette solo una  
immagine regale

la tua

Regina delle nevi

nel tuo castello  
muore ogni tenerezza

glaciali  
i tuoi gesti  
rendono inospitale la casa dove accogli

nella solitudine infelice  
qualche naufrago in cerca di eternità

Non cresce un fiore  
sulla tua terra  
che conosce solo tempeste di ghiaccio

non scorrono fiumi  
nelle tue valli trasparenti  
crepacci  
che custodiscono corpi insensibili al dolore

non ci sono venti che muovono pensieri  
ma bufere  
che colpiscono la mente  
con parole aguzze come coltelli pronti a ferire

Mi sono salvata  
andando per strade  
che tu non battevi

incrociandoti qualche volta  
giusto il tempo di riconoscerti

Mi sono salvata  
camminando lungo sentieri  
che tu avresti disertato

troppo sconnessi troppo lenti troppo incerti  
troppo nascosti agli occhi del mondo

Mi sono salvata seguendo le tracce  
di maestri e di maestre  
in cerca della piccola luce  
che illumina le oscurità della vita

Mi sono salvata  
camminando a piedi nudi  
per la Via che porta verso l'alto  
senza la grazia del volo

salvo una volta

giusto il tempo di vedere  
che volto ha  
l'ombra della mente  
avida di inconfutabili verità.

5- 6 luglio 2014

Non scrivo poesie per consolarmi  
Non scrivo poesie per distrarmi  
Non scrivo poesie per divertirmi

Non scrivo poesie per scrivere poesie

Mi affido al ritmo  
delle parole  
che arrivano inattese  
dal fondo opaco del sentire

dove la voce trema  
per ciò che sa e non riesce a dire

Mi affido al ritmo  
dei pensieri  
che docilmente imparano a danzare  
passo dopo passo

uno dopo l'altro  
con cadenza regolare

Pensieri traballanti  
come bambini che imparano a camminare  
attraversano con timore

le regioni segrete del cuore  
che sa  
cos'è smarrirsi sul fondo

cos'è perdersi nella notte  
senza conoscere la Via  
che risale  
verso la luce del primo mattino.

6-7 luglio 2014



Arriva l'invito  
a ritrovare *l'amore primo* ...

io l'accolgo senza esitare  
e mi sottometto all'obbligo  
dell'eleganza  
per questo appuntamento  
femminile con *gli amori*  
*che non si possono buttare*

ma non trovo parole da portare  
né belle né brutte  
e non ho fotografie sbiadite  
da mostrare. Né posso  
esibire biglietti scaduti.

nell' I Pod che mi porto in viaggio  
non ci sono vecchie musiche  
da ballo del mattone.

Amica cara  
forse questo viaggio non ammette ritorni

e i nostalgici amarcord  
sono rimasti  
in qualche stazione di cambio  
come si fa con i libri  
che non leggeremo mai più

*l'amore primo*  
*quello che non si può buttare*  
viaggia insieme a me  
quasi sempre in incognito

a volte appare sotto mentite spoglie  
a volte si nasconde per giorni e notti  
e costringe il cuore a cercarlo  
oltre le lande gelide del disamore

ma non c'è verso di convincerlo a venire  
non c'è un nome per poterlo chiamare  
non una musica che lo possa risvegliare  
dal suo sonno. Perfetto  
come quello del gatto raccolto su se stesso  
che dorme in cucina per ore.

Solo la fame lo può svegliare.

3 ottobre 2014

... e la vita cammina - quasi dritta.\*

Ci sono vite che camminano  
con la testa  
sempre avanti di un passo  
ci sono vite che camminano  
con la testa  
sempre indietro di un passo  
ci sono vite che camminano  
con la testa rivolta verso terra  
come chi cerca  
la cosa che non riesce più a trovare  
ci sono vite che camminano  
con la testa rivolta sempre indietro  
come chi teme  
un'aggressione alle spalle  
ci sono vite che camminano  
con la testa rivolta verso il cielo  
come quel greco  
che cadde nel pozzo suscitando il riso della servetta tracia

ci sono vite che camminano dritte dritte  
scartando ogni inciampo  
scavalcando ogni barriera  
come quel giovane cavallo ben addestrato  
che ora invecchia dentro una stalla  
del cascinale sperduto in campagna.

E' quasi sempre  
un *quasi*  
che ci regala la vita.

Domenica, 5 ottobre 2014

\* il verso chiude la poesia di Emily Dickinson n. 419

*Ritiro in silenzio*

Nella spalla destra  
un morso  
Difende i cuccioli la tigre

●

Non puoi evitare  
di sentirlo nella carne  
il tuo dolore

Mirmande, 20 ottobre 2014

*Passaggio attraverso il risentimento*

Odioso  
rumore di trapano  
confonde l'anima

Il giorno scolora  
è senza voce la notte

Bloccato sul nascere  
il gesto  
che apre la porta

Pieno di collera  
il cuore  
ama la sua prigionia

Schiavo del suo lavoro  
il cervello  
non conosce tregua.

Beato chi trova una via d'uscita.

Mirmande, 21 ottobre 2014

*L'arte della persuasione*

Dire *NO*  
perentoriamente  
si può

al gatto e al cane  
al monello e alla monella  
a chi non conosce le buone maniere

Ma tra adulti  
di buone maniere  
dire *NO*  
perentoriamente  
minaccia il conversare  
piacevolmente

*SI, MA ...*  
*VEDI, PERO' ...*  
si addicono meglio  
al parlare convincente.

No. L'arte della persuasione  
non la coltivo

indigesti sono i suoi frutti  
hanno il sapore  
acido  
delle parole che ristagnano

non vanno né su né giù

Bloccate in gola  
dalla paura di ferire  
l'amor proprio altrui

queste parole impediscono il fluire  
di un *NO* che il *parlar chiaro*  
vuole dire.

24 novembre 2014

*Parole semplici in un mare di silenzio*

*Oggi pomeriggio ho guardato alcune stampe giapponesi con Glassner. Mi sono resa conto che è così che voglio scrivere: con altrettanto spazio intorno a poche parole. Troppe parole mi danno fastidio. Vorrei scrivere parole che siano organicamente inserite in un grande silenzio, e non parole che esistono solo per coprirlo e disperderlo: dovrebbero accentuarlo, piuttosto.*

Etty Hillesum

D'inverno tramonta il sole  
dietro il beniamino  
nella stanza dove c'incontriamo

dicembre 2007

Fioriscono nel silenzio  
i teneri verdi  
d'aprile

aprile 2010



Spegne le ginestre  
avaro  
questo sole

(viaggio verso la Bretagna)

E' inchiostro il lago  
potrei scrivere  
diecimila poesie  
se l'anima riuscisse  
a contenerle in un solo istante.

(ritornando da Sasso)

Schegge di sole  
fiori di ginestra  
tra gli scuri socchiusi

Mirmande, giugno 2010

Temporale notturno  
il piccolo merlo è nel nido  
al mattino

Sasso, senza data

Si annuncia la merla  
al piccolo di due giorni  
chiocciando

Sasso, senza data

In primavera  
solo ciò che è vivo  
germoglia di nuovo

Mirmande, marzo 2012

Teneri fili verdi  
sotto il peso dell'erba secca  
cercano il sole

Mirmande, marzo 2012

Opaco resta il sole  
nel vetro che stai lavando  
giorno di nebbia

Mirmande 1 novembre 2014



Risplende  
nelle foglie dell'acero  
l'autunno

13 novembre 2014